

UNA STORIA SOSPESA TRA CHIESE E SALOTTI

PAOLO MASSOBRIO

Era il 1987 e nel basso Monferrato si vociferava di un libretto, dal titolo «L'Enologo Italiano», a firma, nientemeno, che di don Bosco. Roberto **Bava**, allora in procinto coi fratelli di prendere le redini dell'azienda di Cocconato, mi chiese lumi ed io andai nella biblioteca di Valdocco a sfrugliare, tornando senza quel libretto, ma con diversi scritti del Santo che riguardavano l'enologia, di cui uno, ricordo, recitava: «Come fare affinché non inacidisca il vino».

Da quella traccia naque il seminario internazionale sui vini da Messa, dove intervennero per ben cinque edizioni, fino all'Anno Santo a Roma all'Abbazia delle Tre Fontane, studiosi di ogni dove, fra cui lo storico Leo Moulin. Ed è in quei seminari, seguiti da degustazioni di vini da messa di tutto il mondo, che conobbi il vino, di uve moscato, delle Pie Figlie di San Giuseppe di Santo Stefano Belbo, che, qualche anno prima, su «Epoca» sveltavano in copertina in un servizio dedicato ai religiosi del vino di Luigi Veronelli. Ma quella volta, a Cocconato, il vino delle suore non ne è uscì a testa alta, giacchè a differenza degli altri campioni assai più liquorosi l'esile Moscato, presumibilmente in bottiglie aperte per più celebrazioni, si corrompeva velocemente. E il canone 924 di diritto canonico recita che il vino da messa dev'essere «de gemine vite et non corruptum». Certo, la storia del vino da messa è affascinante, perché sta all'origine della diffusione della vite e del vino nel mondo, tanto che ai gesuiti si imputa la vitivinicoltura in California e ai cistercensi quella di Borgogna. Discorso diverso è invece il Vin Santo toscano o il «Vino Santo» trentino, che prenderebbe quel nome non tanto per le celebrazioni (sarebbero costosissime), ma perché quel genere di vino somigliava a quelli dell'isola greca di Xanto o perché il mosto delle uve passite, come avviene ancora oggi nella Valle dei Laghi in Trentino, si attivava intorno alla Settimana Santa.



Qualunque vino, per essere da messa, deve avere una precisa autorizzazione della Curia vescovile, mentre il Vin o Vino Santo risponde ai criteri legati alle varie doc. Un'ultima curiosità: nelle Chiese d'Oriente il vino per la messa è rosso ad evocare il sangue del Cristo; qui da noi è invece bianco. Il motivo? Molto pratico, a quanto pare: il bianco non lascia vistose macchie sul corporale.

